

SVOLGIMENTO STORICO DELLA MUSICA NELL' ETÀ MODERNA.

—

A) IL PASSATO DELLA MUSICA.

a) **PERIODO DI FORMAZIONE.** La Musica non si conduce a gloria suprema se non per lungo lavoro, mediante il quale ella pone mente a perfezionare di continuo il suo elemento tecnico. Allorchè l' artista vuol profondamente vestir di note un sentimento, fa mestieri ch' egli signoreggi il suono ed i suoi accordi, a fine che non avendo a volger la mente soverchiamente al sensibile, non venga impacciato nelle sue ispirazioni. Dall' un canto io mi persuado che i grandi compositori, i quali nelle loro opere danno vita e rilievo all' elemento melodico, vantaggiano insieme le armonie; perchè la Musica secondo che cerca determinare meglio il sentimento, ha bisogno del pari di nuovi



accordi e di maggior ricchezza di armonie. D'altro canto intendo benanche che a proporzione che la Musica viene conoscendo il segreto delle armonie, e vien superando le difficoltà infinite che si provano in questa via, consegue puranche la vita maggiore del sentimento: in tal guisa che sono consorti e correlativi il progredire dell'armonia e l'avanzare della melodia. Onde s'inferisce che il compositore non giunge a poter esprimere il sentimento prima che egli acquisti la facoltà di signoreggiare l'elemento tecnico dell'Arte sua.

E per fermo se il sentimento nella Musica ha d'uopo del suono per vivificarsi, è ben chiaro che innanzi al tempo della sviluppata armonia, non può tener luogo, in verità, la splendida e pura luce del sentimento intimo. Alle Arti tutte, per diverse ch'esse sieno, è necessario l'andare per questa via, a fine di porre in opera la loro perfezione, e dalla Pittura, l'Arte più vicina alla Musica, ci può venir fatto di trarre un esempio. Raffaello, il Tiziano, il Correggio, ecc., mediante i quali la Pittura pervenne alla sua eccellenza, infondendo ne' loro dipinti quella divina purità, fecero progredire insieme l'Arte del colorito, del disegno, della prospettiva, delle ombre, ecc.; ma si ponga ancora mente a' momenti che precessero la venuta di questi sommi,



e si vedrà l'elemento tecnico della Pittura venirsi perfezionando coll'andare del tempo. Così il Cimabue intende a perfezionare il disegno de' Bizatini, il Giotto cangia il modo di preparare i colori, il Masaccio insieme alla ricerca del chiaroscuro fa di arrotondare e distribuire meglio le figure, e Leonardo da Vinci ed il Perugino renduti padroni del segreto della natura, lasciano sgombro il varco a Raffaello.

Il simile dico della Musica. Questo primo periodo, diciam così, di formazione viene iniziato nel mondo cristiano dalle modificazioni e dalle scoperte che S. Ambrogio, Gregorio Magno e Guido di Arezzo fecero nell'Arte musicale. Continua poscia mediante gli sforzi di quella moltitudine di grandi intelletti, ciascuno de' quali apportò alla Musica una innovazione importante. Tra questi benemeriti primeggiano i nomi di Francesco Landino, Giovanni Muris, Bartolomeo Ramos, Pereira da Salamanca, Fra Pietro da Ureghna, del Monteverde, del Caccini, del Palestrina, del Carrissimi. Ed infine questo periodo si chiude co' nomi famosi del Durante, dello Scarlatti, del Leo, del Porpora, del Jommelli, presso i quali, al dire degli storici e degli scrittori di Musica, non ancora la melodia avea sciolto il suo libero volo; ma poichè spunta di già il fiore purissimo dell'Arte



ideale, e poichè la melodia se da una banda è ancora impacciata dalla cura che si presta soverchiamente all'armonia, dall'altra nondimeno getta i suoi splendidi baleni, però per noi questi ultimi maestri segnano il passaggio al secondo periodo dello sviluppo storico della Musica, nel qual periodo l'Arte tocca la sua eccellenza.

b) PERIODO DELL' IDEALE. Gli ostacoli tecnici che presenta la Musica, malagevolissimi a superare, come prima domati, aprono la via a quella età dell'oro dell'Arte, in cui questa si solleva come autonoma, e viene a grande onore. E con ciò ci si schiude dinanzi il secondo periodo storico della Musica.

La Musica, come abbiain detto, deve ritrarre i moti del sentimento intimo, onde nel momento in cui poggia a grande altezza, essa è lirica in modo eminente. Il sentimento che si divide dalla realtà e si raccoglie in se, riveste un carattere sereno e calmo, poichè ha per fondo il godimento che prova l'animo di essere in propria compagnia. Onde la Musica in questo secondo periodo, del pari che la Scoltura e la Pittura nel loro Ideale, rappresenta la calma dello Spirito, il quale si eleva sereno anche di sotto alle sciagure che l'opprimono. Lo Spirito



che si ritira in se, e gode di questo soave consorzio, ritrova nell'amore la sua migliore espressione. L'amore è quella passione in cui l'individuo nega se nel culto di un oggetto amato, e ritorna a se arricchito dell'animo di quella creatura che adora. In questo ritorno l'individuo si afferma soddisfatto e lieto. Questo sereno contento che si trasfonde nella vita umana, la calma d'un sentimento divino e l'amore, ci rappresentarono le Arti nel loro Ideale. L'Apollo del Belvedere, lanciato il dardo al serpente Pitone, inarca le narici come colui il quale compie un atto nell'ira, ma sulla sua fronte è diffusa una calma tale, ed egli posa con tanta quiete, che tu stai in fra due nel ravvisare s'egli lanciò pure un dardo: è il dio che, anche versando nel moto delle fervide passioni umane, porta seco la sicurezza e la calma della vittoria. E che altro tu scorgi nelle divine Madonne di Raffaello se non la serena gioja d'una donna celeste, la quale gode di rinvenir se nel figliuolo? Di qui nasce che la Musica, al pari delle altre Arti, raggiunge il suo Ideale nella libera melodia, pura e sublime effusione di un'anima amorosa e soave. E l'antica Scuola italiana, rappresentata dal Pergolese, dal Paisiello, dal Cimarosa, dal Sacchini dal Guglielmi, dal Piccini, parmi che nel corso storico della Musica venga



a questa sommità di gloria. In questa Scuola rinveniamo la Musica nel suo momento indeterminato, epperò perfetto, come dimostrammo. Le melodie si appoggiano ad un fondo poetico, ma pur se ne dividono: i canti s'intrecciano di variazioni e danno libero sviluppo alla fantasia del compositore, dal predominio delle quali cose principalmente deriva quella indipendenza, ch'è proprio l'essenza della giovane età della Musica. A questo modo la Musica non si sforza a determinare precisamente il sentimento, a seguire a passo a passo la parola, ma si scioglie libera e poggia alto sulla Poesia, e per quell' indefinito che desta nell'animo, la Musica tocca la sua eccellenza. E da poi che ci dipinge il sentimento calmo ed amoroso, non dà negli effetti di orchestra, non nei canti declamati e rotti, non isvela la tendenza a determinare i caratteri, la situazione, ad incorporarsi col Dramma. Come essa è espressione di un sentimento sereno, così non appare la lotta delle passioni, l'urto delle situazioni, ecc.

La melodia che inspira amore è l'Ideale della Musica, come l'amor religioso è l'Ideale della Pittura. A' dì nostri l'universale si reca a noja queste musiche, le quali se non ci commuovono punto, non sono men belle che fossero un tempo. Nè mi maraviglio che tal sentimento di fastidio sia



potuto prevalere; perchè opere simili non esprimono più e non corrispondono allo stato del nostro sentimento ed alla condizione più sviluppata della Società. Onde io stupisco piuttosto che cosiffatte opere di quando in quando non si trovino del tutto impedita di fare nell'universale alcuno effetto, che non che esse non ci muovano affatto. Non per questo intanto la Riflessione deve soggiacere alle impressioni. La Riflessione, non affetta da alcuna passione, ripensa quella specie di musiche, assegna loro il posto conveniente, e non fa alcun pensiero contrario alla loro lode.

Assegnammo all'antica Scuola italiana cotesto posto, e qui vogliamo notare come nel Mondo moderno l'Italia è destinata a conservare e nudrire il sacro fuoco delle Arti, e la Germania quello della Scienza. Tanto che nel suolo italiano l'Arte tocca il suo apogeo, e dalla Germania, come dal terreno del Pensiero, muove sempre il principio della decadenza. Avvenne così della Pittura colla Scuola fiamminga, e vedremo che tale fu puranche il caso della Musica, e così entriamo nel terzo periodo dello sviluppo storico della Musica.

c) **PERIODO DI DECADENZA.** Qui si viene a collocare la questione tra i Piccinisti e i Gluckisti, e così alla



Musica intervenne di ripetere le differenze letterarie insorte tra' Classici ed i Romantici. Si sa da tutti che la parte de' Piccinisti teneva per la *pura melodia*, e quella de' Gluckisti per la *verità musicale drammatica*. Queste questioni sorgono sempre che l'Arte abbandona una forma per adagiarsi in un'altra. In questi tempi di transizione gli amatori dell'antica Musica sentono che il suolo loro vien meno, e fanno il supremo potere per arrestare l'Arte nel suo cammino, e non lodano cose che non sieno antiche: i fautori della nuova Musica irridono il passato ed opprimono di contumelie i suoi difensori. Nascono così le polemiche, a cui la Società intera prende infinito diletto. Ma le due parti avverse volendo difendere un punto di vista esclusivo, per sforzi ch'esse facciano, non vengono giammai a capo di trovare il bandolo, e solo dopo che il tempo riduce i vecchi amatori di Musica a brontolare in silenzio, poichè disperano di poter frenare quell'andazzo maledetto, e fa sereni gli avversari confidenti nella ottenuta vittoria, viene la Scienza, la quale assegna a ciascuna parte il posto conveniente, ed armonizzando le contrarie opinioni genera la vera soluzione. In tali questioni adunque ciascuna parte ha il suo torto e la sua ragione puranche.

I Piccinisti aveano ragione di affermare che nella pura



melodia stesse la Musica ideale, ma aveano torto a volere che la Musica si rimanesse immobile in questo punto, e non seguisse l'incedere della Società; per lo contrario i Gluckisti aveano il torto asseverando che la Musica vera consista nella verità drammatica, ma ben si apponevano dicendo che la Musica dovesse uscire da quel momento antecedente, e procedere innanzi ad incorporarsi col Drama. Questo periodo, benchè di decadenza, è pur necessario; nè si può frapporre ostacolo che non faccia giungere la Musica a questa condizione novella. Onde il torto di ciascuna parte consisteva nel credere ch'essa sola fosse la verità, e la ragione stava nell'essere davvero ciascuna opinione una parte di quella verità concreta che risulta dall'armonia di entrambe.

Dall'intero di questo discorso e da quel che abbiam detto parlando della Musica, si scorgerà chiaramente come oggi la Riflessione è tanto maggiore che essa si fosse agli altri tempi, che trascina seco ogni sfera dell'Arte, e la sottopone a quella sua prosastica natura, capacissima a render languido l'ingenuo e ridente fiore dell'Arte ideale. Onde fu mestieri l'Arte declinasse, e alla Musica del Piccini, del Sacchini, del Guglielmi, del Cimarosa, del Paisiello succedesse quella del Gluck, del Mozart e della nuova Scuola italiana.



E noi appunto perchè nella questione che ci occupa non prescegliamo un punto di vista esclusivo, ma cerchiamo assegnare a ciascuna scuola un momento importante nello sviluppo storico della Musica, portiamo fede di stare nella Verità. Non è dubbio alcuno la Verità non esser quella che si tien contenta a questo o quel sistema, a questa o quella scuola in Musica, ma sibbene quella che togliendo a tutte le parti il loro lato individuale ed esclusivo, assegna a ciascuna il posto che le compete, e tutte armonizza nell'immensità del suo contenuto.

Il nuovo periodo della Musica ebbe nascimento nell' Alemagna col Gluck, col Mozart, ecc., e fu continuato in Italia dal Rossini sino al Verdi. Questo è il periodio di decadimento della Musica. Difatti ogni uomo che ha fior di senno conviene nel pensiero, che questa Scuola vada successivamente incorporando la Musica col Dramma poetico. Egli è certo che la tendenza della nuova Scuola è di volere che il suono determinasse la passione, che le note musicali seguissero l'andamento del verso, che la melodia colorisse vivamente la situazione, scolpisse i caratteri. Tutto ciò rende la Musica pedissequa della Poesia. Da ciò che dicemmo discorrendo della Musica in generale risulta che tale Scuola segna la transizione al dominio della Poesia,



epperò se si vede l'arte andare mano mano rimettendo della sua indipendenza. E spiegherò meglio quel che intendo per questa indipendenza della Musica.

A' di nostri la Musica attende a colorire determinatamente le passioni, le situazioni, e se è possibile, l'azione di un Dramma, insomma ci vuol presentare lo spettacolo magnifico e tutto l'apparato del Dramma. Di sorta che ad essa oggi sono necessari i *libretti* forniti di belle situazioni; ma poichè vuole da se determinare gli affetti, la Musica poco bada alla natura de' versi più o meno belli. Essa segue la tela dell'azione, ed anche i vari pensieri dei versi, ma poco le cale se quei pensieri presero nel verso una forma bella, perchè essa intende a creare questa forma e a determinar meglio che la parola non faccia. Or questo che ad alcuno potrebbe parere indipendenza della Musica, non è veramente che il testimonio della sua dipendenza, perchè è il segno che la Musica si adopera ad uscire del suo indeterminato, a divenir parola, e con ciò ad acquistare una tendenza esteriore a se. Tanto che gli stessi canti del Mendelssohn sono segno di questa dipendenza. Il Mendelssohn compose de' canti senza parola, in fronte de' quali appose alcune note musicali in luogo del titolo per contrassegnare il soggetto del canto. Il Mendelssohn, per



molto ch'ei si adoperi, non perverrà mai a destarci un determinato sentimento, e questo tentativo, per ardito che sia, anzi che dare indipendenza alla Musica, come potrebbe parere a prima vista, la sforza a divenir parola; epperò indica come l'Arte musicale si vada sviluppando sotto l'influenza della Poesia, e voglia modificarsi secondo questa; onde la parola indipendenza non è da prendere solo nel senso che la Musica segua gli andamenti del *libretto*, ma anche in quello che indica la tendenza della Musica a divenir parola.

Ora tornando in via, dico, che la nuova Scuola italiana si può definire il progressivo assoggettarsi dell'elemento lirico al drammatico. Nel Rossini al tentativo di sottoporre la Musica al Dramma si sposano ancora, la libera melodia e i voli indipendenti: nel Bellini rifiorisce quell'amore divino che rese sì amate le Musiche dell'antica Scuola, ma vi traspare puranche l'alunno del nuovo moto musicale: nel Donizzetti, in alcune sue opere, acquista maggior rilievo la Musica drammatica, sinchè nel Mercadante e nel Verdi, ma in ispecie in quest'ultimo, il nuovo avviamento trova la sua forma compiuta.

Intendo di lasciare da parte il discorrere a dilungo di questi Maestri, perchè a volerli analizzare acconciamente si richiederebbe un ampio lavoro per ciascuno, ed io qui



ho in animo, anzi che tessere una Storia della Musica, di presentare de' tratti generali, i quali sieno atti a porgere una migliore determinazione a que' pensieri generali esposti nel discorso sulla Musica in se stessa, e ad assegnare solamente le categorie in cui vanno a posarsi i precipui periodi dell'Arte musicale.

Or siccome adoperammo bene spesso in questo discorso la parola decadenza, e siccome questa suona male, io il so, per l'abuso fattosene, così credo acconcio dichiarare brevemente quel che intendo per essa. Ma ciò sia detto come per incidente. La decadenza di un'Arte qualunque non è la prova che gli Artisti che la effettuano sieno incapaci di sostener l'Arte nel suo apogeo, e che questa per proprio difetto volga in ruina. Un'Arte qualsiasi tocca il suo momento predominante, allorchè la natura ch'ella sortì è adatta ad esprimere una determinata condizione della Società. Incedendo la Società a prendere forme più pure, quell'Arte che predominava dà il luogo ad un'altra, la quale sopravviene per essere la sua natura acconcia ad esprimere meglio quel nuovo stato della Società. Onde ben si vede che quella determinata Arte per necessità dà luogo ad un'altra, ed è costretta a seguire l'andamento della Società. In tal modo essa continua a svilupparsi, sotto l'influenza



però dell'Arte che vien dopo, e ciò facendo se decade dalla sua altezza, e non potrebbe mancare di decadere, continuò però a richiamare verso di se l'attenzione universale, perchè si modifica a seconda delle nuove passioni.

Se al succedere della Pittura cristiana alla Scoltura antica, questa non avesse declinato a vestirsi di un carattere più intimo, e si fosse tenuta ferma, il che non potea, alle forme ed alla maniera greca, la Società l'avrebbe lasciata dall'un canto, perchè tra le sue passioni e quelle espresse dalla Scoltura, non vi sarebbe stato legame alcuno. Noi moderni di fatti restiamo muti e freddi dinanzi ad una statua di Scoltura greca, e solo coloro i cui studi assidui dell'antichità li fanno rivivere nell'età passate, possono palpitarne a quella vista. Così parimente la Musica va cedendo il campo alla Poesia, e con ciò ubbidisce al destinato delle Arti. Solo perchè la Musica s'incorpora colla Poesia, e manifesta il predominio della Riflessione, ci sveglia cotanto interesse. E quegli artefici che seguono questo avviamento dello Spirito, sono grandi al pari di quelli che estolsero la Musica a gran segno di eccellenza, e possiedono lo stesso grado di gloria, perchè essi, al pari di quelli, rispondono alla contemporanea condizione dello Spirito. Se non operassero così, sarebbero uomini dappoco e soggettivi, e verrebbero negletti dalla Società.



Tuttodì si ripete che il Verdi corrompe la Musica: il Verdi non corrompe la Musica, secondo il senso che ordinariamente si accorda a questa parola, ma la fa rispondere alla Società di cui è figlio; e con ciò egli e tutti i maestri della nuova Scuola tengono ancor viva l'Arte, aiutano lo Spirito nel suo sviluppo, e appunto per questo sono degni di esser collocati nella corona degli eroi dell'Arte. Onde ben si appone quel maestro di Musica che toglie ad esempio de'suoi lavori le divine Musiche del Meyerbeer, del Mercadante e del Verdi, anzi che quelle dell'antica Scuola, potendo solo così destare un'eco profonda nei cuori de' suoi contemporanei.

Con ciò noi crediamo aver giustificato il concetto che facciamo di Autori e d'opere eccellenti, e il modo col quale attribuiamo la decadenza ad una Scuola sì ricca, sì potente, sì feconda di capi-lavori, e tanto degna dell'immortalità.

